

Pubblica Adunanza dedicata a:

Giuseppe Tassinari

Firenze, 16 dicembre 2010

Introduzione

L'odierna pubblica adunanza è interamente dedicata all'Accademico Giuseppe Tassinari, nell'anniversario della Sua nascita. Nato appunto il 16 dicembre del 1891 a Perugia, si laureò presso l'Istituto Superiore Forestale nel 1919 (non esisteva ancora la Facoltà di Agraria). Venne subito nominato assistente alla Cattedra di economia forestale ed estimo nello stesso Istituto. Già nel 1920 fu eletto Socio Corrispondente di questa Accademia dei Georgofili, dopo avervi svolto una Lettura su "Le recenti agitazioni agrarie nell'Italia centrale e le condizioni economiche dei mezzadri". Divenne poi Accademico Ordinario nel 1932 e tenne la Prolusione alla Cerimonia Inaugurale del 187° Anno Accademico nel 1940.

Nel 1922 vinse il concorso a Cattedra. Nel 1925 fu chiamato a coprire la Cattedra di economia e politica agraria nell'Istituto Superiore Agrario di Bologna, del quale divenne Rettore nel 1933. Nell'anno successivo, con la trasformazione di quell'Istituto in Facoltà, assunse la carica di Preside che ha mantenuto fino alla sua scomparsa. Nel 1929 fece parte del Comitato Direttivo che fondò l'INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria) del quale assunse la presidenza nel 1939. Fu Sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura e Foreste dal 1935 al 1939 e poi nominato Ministro. Morì a Desenzano del Garda, a soli 53 anni, il 21 dicembre del 1944, vittima di un'azione bellica aerea.

Documenti e corrispondenza del prof. Giuseppe Tassinari sono stati affidati dalla Famiglia all'Accademia dei Georgofili. Tutto il materiale, già classificato dal figlio dottor Sergio, ci fu da questi consegnato nel 2001. La seconda parte ci è stata consegnata dalla nipote, dottoressa Monica Franchi, nel luglio di

* *Presidente dell'Accademia dei Georgofili*

questo anno, insieme alle onorificenze che aveva ricevuto il suo nonno. Tutto il materiale, organicamente archiviato, continuerà a mantenere la posizione ad esso attribuita dalla Famiglia. Grazie all'appassionato lavoro della dott.ssa Stefania Rossi Cattré, tanto più benemerito in quanto del tutto volontario, tutto l'archivio è oggi già consultabile anche sul sito dell'Accademia. I faldoni che lo raccolgono sono oggi esposti nella Sala di Consiglio (qui accanto). Qui davanti a noi potete ammirare, insieme a qualche documento, anche alcune insegne delle onorificenze ricevute da Giuseppe Tassinari. Fra l'altro, abbiamo voluto esporre una copia del *Manuale dell'Agronomo* che egli ha pubblicato nel 1941 e che ha avuto numerose riedizioni aggiornate ed è tuttora ristampato e diffuso come strumento di lavoro indispensabile per l'esercizio della professione di agronomo.

La figura e l'opera di Giuseppe Tassinari, Uomo di pensiero e di azione, saranno questa sera illustrate da relatori altamente qualificati. Comincerò con il cedere la parola al Georgofilo Accademico Emerito, prof. Francesco Lechi, che ci parlerà di "Un uomo operativo nei rapporti con il potere politico ed accademico".

FRANCESCO LECHI*

Un uomo operativo nei rapporti con il potere politico e accademico: Giuseppe Tassinari

I primi incontri con le opere di Giuseppe Tassinari sono stati da studente con il testo del corso di economia agraria all'università e con la consultazione del Manuale dell'agronomo, 'il Tassinari', della biblioteca di mio padre. Li ho ancora, chiari, sintetici, essenziali.

Più avanti i "racconti di Istituto", il collegamento dei Professori della generazione precedente, a lui in gran parte legati. Passerini, il direttore del mio Istituto, Perdisa, a Bologna dove insegnavano Di Cocco, Patuelli, Antonietti. Più avanti ancora Medici, per il tramite del prof. Vanzetti, Pagani, cui sarei succeduto in una delle cattedre, con Amadei. Senza contare Proni, Perini, conosciuti nei convegni, alla Sidea. In pratica quasi tutti i docenti cui facevo capo in diversi modi si rifacevano a Tassinari. E poi le storie dei concorsi con Albertario, altri "racconti universitari". Sempre e solamente temi universitari e, come dice Amadei, i ricordi che si fermavano tutti alla guerra. Ho avuto anche come docente il prof. Vittorio Ronchi, che nel corso sulle bonifiche ci ha ampiamente illustrato le opere e l'impegno di Tassinari.

A Brescia, città della sua consorte e nella cui provincia viveva, nella villa che ancora chiamiamo La Tassinara, il ricordo si riferiva alla sua attività di ministro, ma soprattutto alla tragica morte durante la guerra. A parte naturalmente il ricordo per il tramite della famiglia, degli amici Franchi, Campus, ma sempre a livello famigliare.

Mi è stato allora di grande interesse avere la possibilità di conoscere meglio la figura di Tassinari quando Monica Franchi me ne ha parlato portandomi documenti e memorie ordinati da lei e da suo zio Sergio. Ho potuto trarre una conoscenza inedita e mi ha colpito avanti tutto la levatura del tecnico e,

* *Professore F.R. di economia agraria, Università di Milano*

assieme, il problema che mi ha spesso interessato, del rapporto tra studiosi e soprattutto tecnici operativi e il Potere. Uso il termine con la maiuscola per indicare il terribile concetto che troppo spesso non è considerato nella sua importanza e ambivalenza. Necessario per la vita organizzata e per attuare utili imprese, fonte di drammi quando diviene momento essenziale per l'uomo e si trasforma in una forma di sottile droga, subdola e difficile da sradicare. La vita e le opere di Tassinari sono un esempio, ad alto livello, di alcuni dilemmi che si collegano al problema del potere e del suo uso.

Tassinari inizia la sua attività come economista agrario e presto è attratto dalla politica, inizia come molti altri nel suo tempo, cominciando come consigliere comunale a Perugia. Reduce da anni di guerra si iscrive al Partito Nazionale (Fascista). Allo stesso tempo studia e lavora con assiduità e passione come professore, presto chiamato a Bologna. Nel diario ricorda spesso le fatiche e i sacrifici passati, e nel curriculum si leggono degli spostamenti, delle giornate spese nel lavoro («la mia vita giovanile è intessuta di rinunce»). Ha assieme una autentica vocazione di operatore tecnico in agricoltura, come studioso e assieme organizzatore di trasformazioni. La sua carriera universitaria è piena, scrive, studia, ma non è un teorico, vuole fare, trasformare in meglio la realtà produttiva e sociale. In questa posizione sa che per operare occorre avere potere. Il “profeta disarmato”, lo studioso che costruisce teorie, magari anche importanti, chiuso in una torre d'avorio, sono figure umane che non lo interessano. Ritene che teoria e pratica debbano unirsi e, come non si lancia in approfondimenti teorici, ritiene che la politica senza la tecnica, senza l'economia, non abbia senso. Si intuisce dai difficili rapporti con Serpieri, già suo maestro e poi collaboratore, che i collegamenti con i modelli, le teorie, lo infastidiscono. Non è solo differenza di idee politiche (considera Serpieri “liberale”), ma anche una personale inclinazione personale di chi ritiene che le idee, per essere valide, debbano trovare applicazione pratica nei fatti. Atteggiamento comune in quegli anni, in un regime che acquisirà mano a mano una ideologia definita e che è volto a “fare” contrapponendo questo alle “chiacchiere” dei partiti di prima. Una visione che si troverà più tardi, dopo la guerra, nei grandi manager pubblici degli Enti statali, ma anche in quelli delle grandi imprese industriali private, capaci di muoversi nella politica, ma anche di agire nella organizzazione, sui mercati.

Non per nulla, assieme all'insegnamento, è presto designato come presidente della Confederazione della agricoltura, come deputato, poi come sottosegretario alla agricoltura, alla bonifica, divenendo ministro dell'agricoltura nel 1939-41.

L'agricoltura è sempre il suo totalizzante settore di interesse; ricordiamo che, all'epoca, il settore era portante per tutta l'economia nazionale, in un Paese che per due terzi era "in via di sviluppo", diremmo oggi. Individua due obiettivi primari, sostanziali per l'epoca: l'autoapprovvigionamento alimentare, la disponibilità maggiore di terre, da rendere produttive con la bonifica e la colonizzazione. Ha anche idee chiare e le applica. La centralità della coltura del frumento è necessaria e dedica sforzi alla produzione e ai rapporti commerciali con l'estero.

Un breve inciso. I colleghi meno giovani ricorderanno sicuramente le critiche alla preferenza cerealicola piuttosto che alla zootecnia degli anni '30. Queste critiche oggi appaiono pretestuose e senza fondamento; dato il livello tecnico e la domanda da soddisfare sarebbe stato senza senso trasformare tanti cereali in carne sottraendoli alle diete povere, ma sufficienti, di allora. La realtà odierna dei Paesi in via di sviluppo (e l'Italia era allora poco più che questo) conferma la scelta. Non sono quindi scelte ideologiche (lo saranno piuttosto le critiche del dopoguerra).

Gli anni '30 vedono gli sforzi per la bonifica e Tassinari è uno dei maggiori attori. Lo è assieme a Serpieri, che ha legato il nome alla legge, come sottosegretario del ministro. La legge è ben fatta, ha conseguenze importanti, ma solo nel Veneto e in Romagna. Tassinari ne vede i limiti (distribuzione di mezzi limitati su una superficie eccessiva), attribuisce anche una visione troppo "liberale" a Serpieri; interpretazione questa ultima che non pare molto precisa, data la logica che oggi diremmo "da terza via" della legge, e qui emergono limiti nella analisi teorica, dovuti anche alla ricerca di una "via" originale, il corporativismo, che si individua facilmente più come una prassi operativa che come una logica teorica. Dibatte sulla opposizione di Serpieri alla trasformazione della bonifica in colonizzazione, ma probabilmente questo copre divergenze nella gestione. Per il Mezzogiorno propone una nuova legge, che inizierà ad applicare in Sicilia. Troppo tardi, è la guerra, ma i criteri appaiono ancora oggi efficaci per situazioni come quelle del latifondo siciliano di allora.

Per inciso sarebbe interessante scavare più a fondo i rapporti con Serpieri; di certo ne ammira la scienza, ma non gli è congeniale il sottile e meno impetuoso e operativo carattere. I rapporti sono anche indicativi di come nel regime convivessero diverse anime, almeno sino agli anni '30 avanzati, quando ha preso maggiore forza la componente degli uomini cresciuta nel regime.

Tassinari si riconosce nella opera di bonifica, la ritiene la sua più importante realizzazione, nel Tavoliere, nel Volturno, nel latifondo siciliano, con il Canale emiliano romagnolo. Nella evoluzione del suo pensiero rispetto

all'opera di bonifica sarebbe utile verificare, oltre agli aspetti ideologici, anche quelli pratici, relativi ai diversi ambiti geografici in cui la bonifica andava applicata. I litorali adriatici erano anche allora ben altra cosa dal latifondo interno del Mezzogiorno.

Oltre all'impegno nella produzione agricola Tassinari opera, come sottosegretario e poi ministro, per una disponibilità equilibrata di alimenti. Sono ancora da analizzare a fondo i flussi di commercio internazionale dei grani, le necessità della domanda e l'incidenza delle scelte politiche in proposito. Di certo la conoscenza dei problemi e la volontà di incidere su questi gli è stata ben presente.

Su questi temi avrà poi contrasti per come è stato organizzato l'approvvigionamento della popolazione in tempo di guerra; avendo chiare le lacune dell'economia, l'impreparazione al conflitto. La schietta argomentazione delle lacune lo porterà a conflitti con politici di mestiere e a scontri da cui uscirà con lacerazioni. È sempre un tecnico, non ha la volpina furbizia dei politici. È chiaro dal suo diario l'antipatia per tutti questi (Arpinati, Acerbo, Pareschi...), e la simpatia per i tecnici (Iandolo, Arcangeli, Mazzocchi Alemanni, Ronchi...). A volte è sin troppo insistente nel sottolineare gli errori altrui, ma questo si legge in un diario, documento intimo, che rappresenta uno sfogo alle delusioni, alle frustrazioni proprie della politica. Affiora la personalità del tecnico insofferente delle logiche politiche, dei compromessi, a volte appare persino ingenuo, ma gli storici potranno dire meglio di me. A me è chiara la posizione dello studioso, dell'operatore che vuole avere i mezzi per attuare le scelte in cui crede e che vede frustrati i suoi sforzi per quelle che ritiene le mene dei politicanti. Che è attratto dal potere politico per questi fini, e che alla fine nel potere e nelle sue logiche sarà coinvolto,

Nonostante le opposizioni, le lotte con gli altri politici (l'invidia e la gelosia politica) ha soddisfazioni, divenendo sottosegretario e poi ministro e potendo così attuare le sue intuizioni. Dai diari sono evidenti le liti con i politici e la sincera simpatia per i tecnici. Vi è qui forse anche il limite di chi vuole operare senza mai mediare, solo portando avanti le sue scelte. Qui ha più l'animo dei managers di industria, insofferenti di altri al loro fianco e non sottoposti, con difficoltà a mediare, azione propria della politica. Questa difficoltà era certamente incrementata dalla mentalità dell'epoca e dal clima del fascismo, dove il duce comandava, lasciava per un poco comandare ad altri, ma poi lo sostituiva, in una logica spietata di potere, nell'autoritarismo e quindi nella dittatura. In questa logica, che aveva favorito la speditezza nelle esecuzioni operative, Tassinari inciampa. Quello che è utile nella operatività

è dannoso in politica; la commistione di pubblico e privato rende più facile operare, ma è più difficile trovare consensi e quindi si hanno realizzazioni, ma anche inceppi. È la lite con gli altri, addirittura lo scontro diretto, le delusioni, che si sommano alla visione lucida di Tassinari della precaria situazione economica.

Alla vigilia della guerra vede la nostra «meno immaginabile impreparazione» e, onestamente, la espone. Posizione scomoda per Mussolini, che spera in una rapida soluzione del conflitto per sedersi al tavolo del vincitore (pensiero riportato da Tassinari), ma che si mostra nella sua drammaticità poco dopo. Il dramma italiano che in politica dà maggiore peso alla apparenza piuttosto che alla sostanza gli appare nella sua evidenza, anche se la attribuisce solo ad alcuni. I tecnici sono allontanati sempre di più dalla scena politica e Tassinari ne è frustrato. Si dedica alla bonifica siciliana, ci si mette con tutto l'impegno, ma trova opposizioni tra i colleghi e, forse, sopravvaluta le possibilità del Paese nella prossimità della guerra.

Ha il compito difficile, praticamente impossibile, di approvvigionare il Paese in guerra. Conosce l'impreparazione su tutti i fronti, fa presente con chiarezza la situazione a Mussolini, ma trova la sua chiusura, che alla esposizione cruda di Tassinari reagisce con un silenzio che pare una condanna. Le inefficienze porteranno poi a un diverbio, a una discussione accesa, con il segretario del PNF Serena, davanti a molti ministri e al conseguente allontanamento dei due dalle cariche. Si sente che la fiducia nel duce vacilla, che si incrina la convinzione che il fascismo possa attuare le finalità che si era proposto o, per noi che veniamo dopo e siamo più disincantati, che solamente pubblicizzava.

Dopo la lite con Serena non appaiono più, nel diario, riferimenti all'agricoltura. Per tutta la vita Tassinari si era dedicato a questa e appare evidente la frattura che avviene. La convinzione di essere circondato da incapaci e mestatori politici sarà probabilmente quanto, assieme a imponderabili movimenti dell'animo, lo porterà ad aderire alla RSI. Le tentazioni del potere divengono pressanti, legate a ideali incrinati, a sollecitazioni di conoscenti germanici (non certo ininfluenti i successi accademici avuti in Germania nel passato). Un capitolo da conoscere meglio e da sviluppare con le categorie e conoscenze degli storici di mestiere. A noi cercare di capire come l'attrazione del potere sia naturale per chi opera, ma assieme porti a coinvolgimenti pieni di pericoli e tali da rendere meno chiara la realtà anche a menti lucide.

Mi si chiede anche di sondare come Tassinari abbia usato il suo potere nell'ambito universitario, nel quadro delle liti e manovre dei "baroni". Non ho evidenze dirette, ma non mi è difficile individuare lo scenario. Molto più

facile della scena politica nazionale. L'economia agraria era agli inizi, anche se le figure di Marengi, di Bordiga, di Valenti avevano portato la materia a livelli elevati. Ma era pur sempre una materia collegata alle stime, alla contabilità, alla politica, specie quella alimentare. Sarà Serpieri che collegherà la teoria economica classica e neoclassica al settore, dando spessore teorico alla disciplina. Tassinari dà piuttosto un impulso al lato operativo, impedendo che l'economia agraria diventi un sottosettore dell'economia generale. Decisivo, piuttosto, il taglio quantitativo (econometrico nella dizione di allora), che ha caratterizzato tanti studi seguenti. Sul piano accademico trova praticamente il vuoto e quasi tutti i suoi allievi occuperanno le cattedre che si stavano formando. Vi sarà l'episodio di Albertario, ma vi sarà compenso (e forse Tassinari si accorge dell'errore e considerava di più un direttore generale di un cattedratico). Non vedo alcuna prevaricazione. Bordiga si era auto limitato; Serpieri aveva Bandini come allievo diretto, andato in cattedra. Qui il potere si esplica nel vuoto e senza forti apparenti contrasti.

Mi si permetta una digressione personale sulla eredità di Tassinari nel campo scientifico. A Padova, dove ho iniziato a lavorare sotto la guida di Passerini, Vanzetti, Ferro, tutti provenienti da Bologna, era fondamentale l'aderenza alla realtà, la conoscenza e utilizzazione dei dati quantitativi. Su questa base ci si è formati, adattandola poi, con il lavoro di Di Cocco, De Benedictis, ancora Ferro e di tanti di noi, alla analisi scientifica di linea serpieriana con cui le analisi induttive venivano a essere organizzate in modelli deduttivi. Mai però astratti, e questo sicuramente per l'eredità preziosa del realismo e della concretezza della tradizione di Tassinari.

MONICA FRANCHI*

Le “Carte Politiche” del Fondo Giuseppe Tassinari. Dall’archivio familiare all’Accademia dei Georgofili

A nome di tutta quanta la famiglia, desidero, innanzi tutto, ringraziare l’Accademia dei Georgofili e il suo presidente, prof. Franco Scaramuzzi, non solamente per aver accolto il fondo archivistico del mio nonno, Giuseppe Tassinari, ma ancor più per aver concesso il privilegio di dedicargli la Pubblica Adunanza di oggi 16 dicembre, proprio il giorno in cui ricorre il 119° anniversario della nascita.

Alla fine degli anni Novanta, il figlio, dott. Sergio Tassinari, nel desiderio di lasciare a una pubblica istituzione il fondo archivistico del padre, dietro consiglio del cugino, il compianto prof. Francesco Campus, già accademico corrispondente di questa prestigiosa Accademia dal 1983 (e successivamente dal 1987 accademico ordinario e, infine, dal 2005 accademico emerito), prese contatto con il prof. Scaramuzzi. Dopo e in seguito a uno scambio di lettere di presentazione del progetto, il 15 dicembre 1999, il Consiglio Accademico deliberò di accogliere il fondo archivistico di Tassinari.

Una prima sostanziosa parte di materiale venne consegnata dallo zio nel 2001; riguardava sia la sua attività di studioso e di professore universitario, che il suo impegno politico nell’ambito dell’agricoltura. Era corredata da un rilevante catalogo ragionato in due volumi dattiloscritti, arricchito di informazioni e memorie familiari: un utile strumento preparato dallo zio e messo a disposizione degli studiosi.

Quest’estate, ho consegnato la parte rimanente che comprendeva le cosiddette “carte politiche” e meglio sarebbe definirle “carte private”: i diari, le minute di viaggio, i rapporti con l’INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria), con la REDA per la pubblicazione del *Manuale dell’Agronomo*, album di fotografie e mappe, ecc. cui si aggiungono le onorificenze e le pub-

* *Ricercatrice storica, nipote di Giuseppe Tassinari*



Fig. 1 *Ritratto familiare (1912), da sinistra: il padre Francesco Tassinari (n. 1850); Giuseppe Tassinari (1891-1944); la sorella Lina (1903-1983); il fratello Ottorino (1896-1917); la madre Vittoria Cianini (n. 1862)*

blicazioni che erano in possesso del figlio Sergio. Molti dei documenti di questa seconda parte, di cui ho curato l'inventario, sono stati digitalizzati per la video-consultazione. Su alcuni di essi, lo zio aveva apposto degli appunti a matita che, alla fine, ho deciso di conservare.

NOTE BIOGRAFICHE

Primo di tre fratelli, Giuseppe Tassinari nasce a Perugia il 16 dicembre 1891. Lo vediamo ritratto in una fotografia del 1912 circa (fig. 1): accanto a lui, il padre Francesco (nato nel 1850), la madre Vittoria Cianini (nata nel 1862) e i due fratelli Ottorino (18.05.1896-20.09.1917, sepolto nel cimitero di Redipuglia) e la sorella Lina (17.03.1903-24.03.1983), sposata con Antonio Campus e madre appunto di Francesco Campus.

Tassinari si laureò a pieni voti nel 1912 presso il R. Ist. Superiore Agrario di Perugia. Chiusasi la lunga parentesi del servizio militare e del periodo in



Fig. 2 *Giuseppe Tassinari e Neera Simonini il giorno del matrimonio (17 giugno 1922)*

guerra quale alpino sul fronte di operazioni (al Tonale-Adamello, sul confine tra l'Austria e la Provincia di Brescia), nel luglio 1919 venne nominato, dal Ministero per l'Agricoltura, assistente alla Cattedra di Economia Forestale ed Estimo nel R. Istituto Superiore Forestale Nazionale di Firenze. Nel 1920 ottenne la libera docenza. Nel 1922, si iscrisse al Partito Nazionale Fascista. Chiamato a coprire la Cattedra di Economia Politica Agraria presso l'Università di Bologna nel 1925, nel 1926 veniva nominato professore ordinario.

Una digressione familiare. Il 17 giugno 1922 (fig. 2), Giuseppe Tassinari aveva sposato Neera Simonini (1897-1986) che era nata in Argentina a Rosario di Santa Fe. Era, infatti, figlia di un emigrato, Riccardo Simonini, il quale, lasciandosi il lago di Garda alle spalle, si era imbarcato come mozzo su di una nave, per fuggire la miseria e cercare fortuna e ricchezza. E ci riuscì.

Fu, il loro matrimonio, una storia d'amore e di passione. Ebbero quattro figli: Sergio (1923-2008), Marcella (1926), Maria Lina (1932) e Serena (1941).

Oltre agli incarichi universitari, l'impegno professionale di Tassinari si espletò, come è ben noto, anche in ambito politico. Ricordare pedissequamente tutte le nomine, diventerebbe oltremodo noioso. Ne elenco solamente alcune, a mio avviso le più significative:

1929

- Deputato per la XXVIII Legislatura (1929-1934)

1930

- Commissario Straordinario alla Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori

1931

- Presidente della Confederazione Agricoltori (sino al 31.12.1933)
- Membro del Gran Consiglio del Fascismo
- Membro del Consiglio delle Corporazioni

1933

- Direttore del R. Istituto Superiore Agrario di Bologna

1935

- Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura

1937

- Sottosegretario alla Bonifica Integrale (coprendo in tal modo il ruolo di due sottosegretariati sino al 1939)
- Presidente dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria
- Collaboratore fisso, per la parte economico-finanziaria, del «Corriere della Sera»

1939 (31 ottobre)

- Ministro per l'Agricoltura e le Foreste (sino al 26 dicembre 1941)

1942

- Al Congresso di Economia e Politica Agraria di Dresda, gli viene annunciato il conferimento della *laurea honoris causa* decretato dall'Università di Berlino

1943

- Aderisce alla Repubblica Sociale di Salò

1944

- Presidente dell'Accademia delle Scienze di Bologna

Fece numerosi viaggi in Germania, Francia, Ungheria ecc., in Egitto e, nel 1937, in Africa Orientale Italiana (fig. 3).

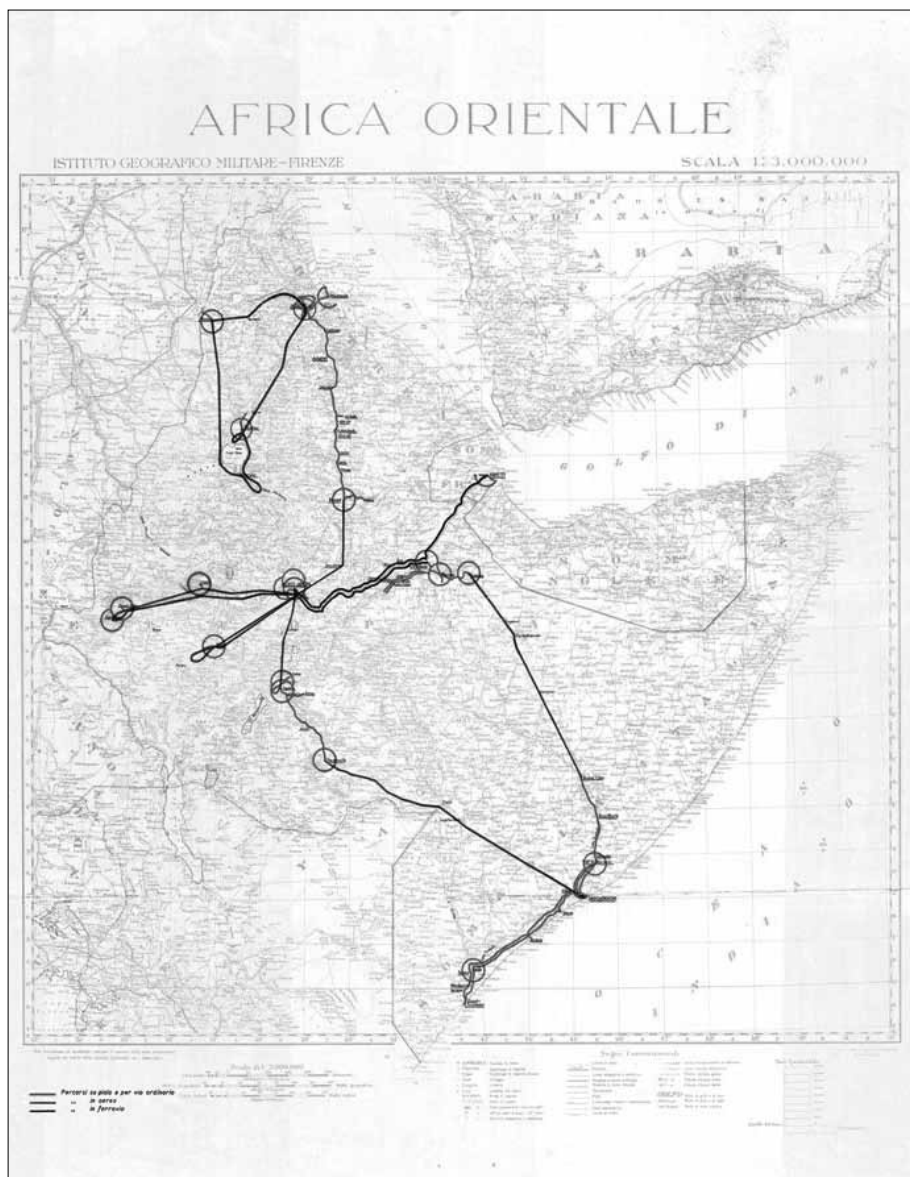


Fig. 3 *Il viaggio nell'Africa Orientale Italiana (1937)*

Le pubblicazioni di Tassinari furono circa un centinaio, alle quali vanno aggiunti gli articoli. Non posso non menzionare l'opera della quale egli era oltremodo fiero: *Il Manuale dell'Agronomo*. Nella prefazione alla prima edi-

PREFAZIONE

L'idea di raccogliere in un manuale, in forma organica, il complesso delle nozioni scientifiche e dei dati tecnici riflettenti l'attività agricola, è nata un decennio fa circa.

Gli incarichi che in questo periodo mi sono stati affidati hanno consentito solo ora di portare a compimento questo lavoro non lieve, colla preziosa collaborazione di eminenti docenti universitari, tecnici e dirigenti di organizzazioni agricole.

Il vasto scibile agrario è stato diviso in tanti gruppi di materie, ciascuno dei quali è stato affidato ad un coordinatore, mentre le singole materie sono state trattate da studiosi o tecnici specializzati. Questo metodo ha implicato una larga schiera di collaboratori, maggior tempo e più ampia trattazione, ma ha consentito altresì di ricorrere, per ogni branca, a competenze specifiche.

Ai coordinatori, come ai collaboratori, va il mio vivo ringraziamento per il lavoro compiuto con tanta diligente intelligenza. In modo particolare desidero segnalare il prof. Giuseppe Medici ed il dott. Antonio Calzecchi-Onesti che con rara passione ed alacrità hanno curato questa edizione. Alla medesima ha dato l'iniziale contributo finanziario, la "Fondazione Emilio Morandi", della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari.

Un'opera così complessa non pensiamo sia perfetta. I lettori giudicheranno e potranno consigliare i perfezionamenti. Essa rappresenta il risultato della concorde fatica di alcune decine di studiosi e di tecnici che con me hanno lavorato con fede per colmare una lacuna nella nostra letteratura agraria ed offrire, a coloro che esercitano l'agricoltura o professioni con questa interferenti, una raccolta sistematica di notizie sicure ed aggiornate sull'attività preminente dell'economia italiana.

GIUSEPPE TASSINARI

Fig. 4 Prefazione di G. Tassinari alla I edizione del "Manuale dell'Agronomo" (Ramo editoriale degli agricoltori, Roma, 1941)

zione del 1941 (fig. 4), Tassinari precisa l'intento dell'opera, frutto del lavoro collettivo:

Ai coordinatori, come ai collaboratori va il mio vivo ringraziamento per il lavoro compiuto con tanta intelligente diligenza. In modo particolare desidero segnalare il prof. Giuseppe Medici ed il dott. Antonio Calzecchi-Onesti che con rara passione ed alacrità hanno curato questa edizione...

All'uscita dal Ministero (26 dicembre 1941), Tassinari trascorse gli anni dal '42 al '44 dividendosi tra Bologna, dove insegnava, e la Tassinara, la villa che aveva comprato con la moglie a Rivoltella di Desenzano sul lago di Garda.

Giuseppe Tassinari morì nell'ospedale di Salò il 21 dicembre 1944, per le ferite riportate in un mitragliamento aereo avvenuto il 20 dicembre 1944, mentre, in auto, percorreva la strada da casa a Salò. Morì anche l'autista Crescimbeni. Con lui, in auto, c'erano pure la madre Vittoria e la figlia Serena, la piccola Serena di soli 2 anni che rimase lievemente ferita. Giuseppe Tassinari e la figlia vennero soccorsi da ufficiali delle SS che, in auto, seguivano a poca distanza e che non vennero coinvolti nel mitragliamento.

Nei giorni antecedenti, per ben due volte, Tassinari era già stato bersaglio di mitragliamento mentre camminava nel giardino di casa con sua moglie. Mostrò i bossoli e i relativi buchi lasciati nel terreno alla figlia Marcella (mia madre).

Significativa la lettera di condoglianze del Duce (fig. 5):

Gentile Signora, la tragica fine di vostro marito – ucciso dal barbaro terrorismo aereo dei nemici – mi ha profondamente rattristato. Cittadino esemplare, fascista di sicura fede, egli fu mio prezioso collaboratore nel primo periodo della guerra e affrontò e risolse difficili problemi. Grazie al suo ingegno, al suo senso del dovere e alla sua salda preparazione tecnica e scientifica. La sua memoria sarà onorata, mentre la sua fine ha suscitato palese rimpianto. Ricevete, Signora, la espressione della mia personale simpatia insieme colle mie più sentite condoglianze. Mussolini. 21 dicembre 1944. XXIII

IL FONDO GIUSEPPE TASSINARI

Il fondo è, dunque, completamente qui riunito. Ora, la dottoressa Rossi Cat-tré, con scrupolosa precisione, lo ha riorganizzato in base alle necessità e agli strumenti archivistici dell'Accademia.

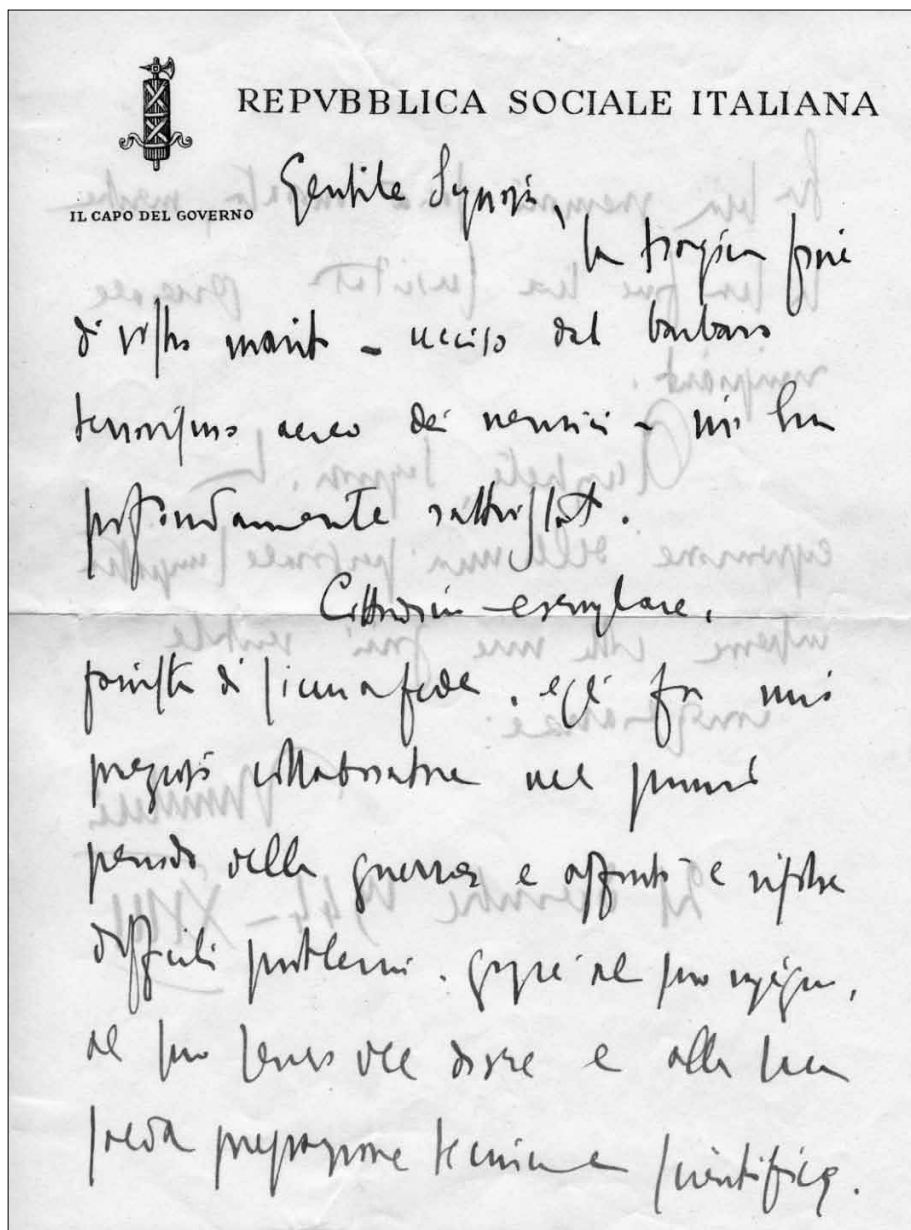


Fig. 5 Lettera di condoglianze di Mussolini (21 dicembre 1944)

Nel suo complesso, il fondo si articola attorno ai seguenti argomenti:

1. *Attività scientifica – Studio e formazione*
2. *Confagricoltura*
3. *Bonifiche*
4. *Politica alimentare nella seconda guerra mondiale*
5. *Rapporti scientifici con la Germania*
6. *Corrispondenza*
7. *Carte private*

1. *Attività scientifica – Studio e formazione*

Nel 1919, per i Consorzi Agrari Cooperativi della Valle Camonica e della Valle Sabbia, Tassinari pubblica uno studio sul Comune di Ponte di Legno in Provincia di Brescia, dal titolo *L'influenza dello stato di guerra sulla economia di un comune montano di confine*. Il saggio era evidentemente il frutto di studi fatti durante il periodo di guerra trascorso sul fronte del Tonale-Adamello (fig. 6).

Nel luglio 1922, le istituzioni agrarie bresciane incaricarono Tassinari di studiare la possibilità di organizzare in Italia (in armonia con gli ordinamenti agrari della Lombardia) un ufficio di contabilità agraria, analogo a quello all'epoca in atto nel Segretariato svizzero dei contadini del Distretto di Brugg (40 km circa a nord ovest di Zurigo). Altri incarichi minori gli vennero poi affidati dall'Istituto Nazionale di Credito per la cooperazione, per la stima di migliorie fondiarie a garanzia di mutui; dal Segretariato per la montagna dell'Associazione dei Comuni italiani, per lo studio di questioni di economia montana, ecc.

Interessante è, pure, l'attento studio dei risultati d'esercizio dell'agricoltura tedesca per gli anni 1924-1928, cui peraltro fa da pendant un articolo apparso in prima pagina sul «Berliner Tageblatt», del 1932 relativo alla posizione assunta da Tassinari contro le misure protezionistiche prese dalla Germania.

In tale luce, vanno letti i rapporti intercorsi nel 1929 sia con il dott. Ernest Láu, professore alla Scuola Politecnica Federale di Zurigo (che gli aveva inviato, nel 1929, un opuscolo dal titolo *Terminologia e fondamenti di una statistica internazionale basata sulla contabilità agraria*), sia con il dott. Fensch, direttore dell'Amministrazione del Consiglio d'Agricoltura Tedesco di Berlino e autore del trattato *Basi fondamentali della statistica delle aziende rurali, sulla metodologia di rilevazione e elaborazione di dati statistici*.

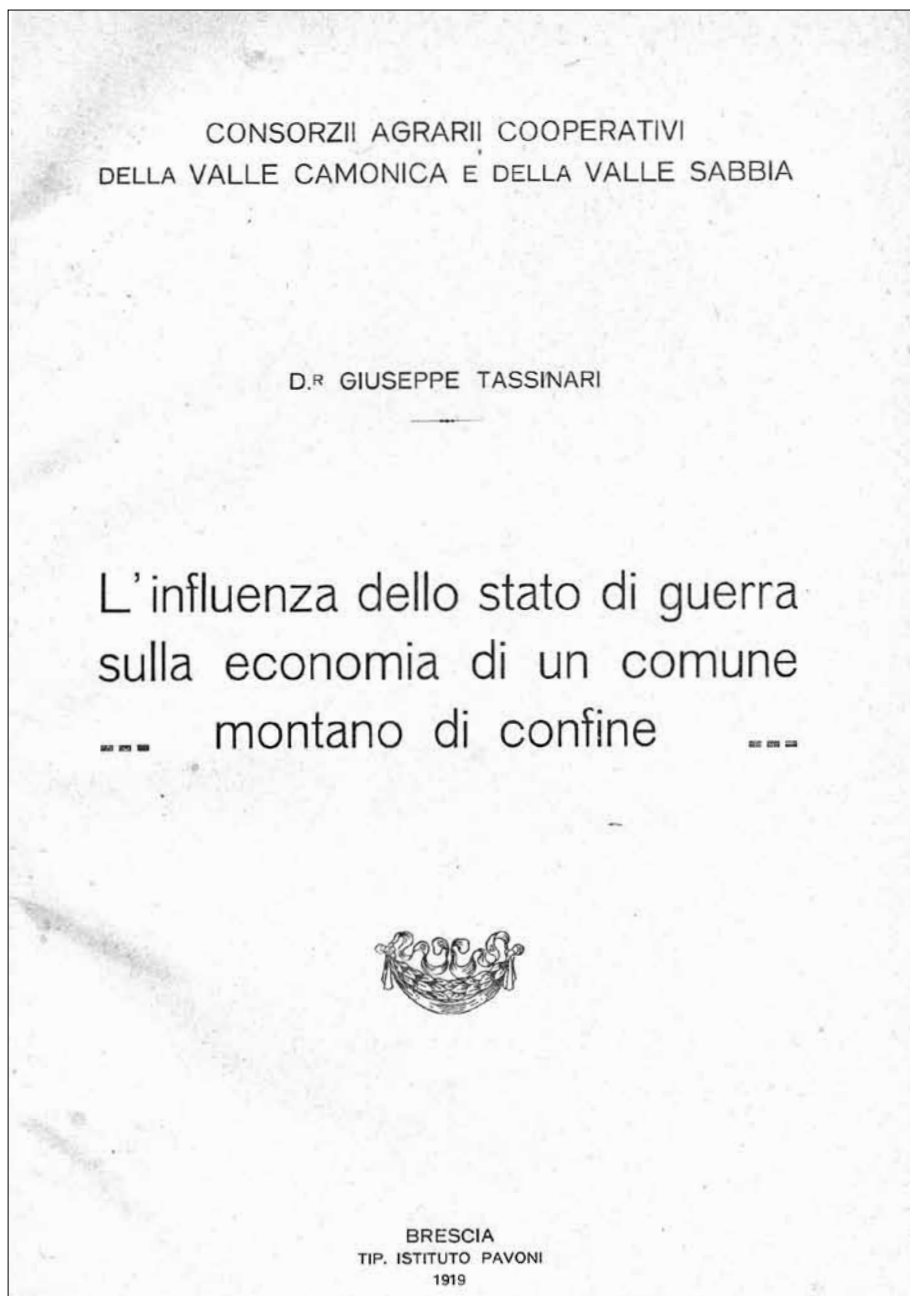


Fig. 6 *Studio sul Comune di Ponte di Legno in Provincia di Brescia, dal titolo "L'influenza dello stato di guerra sulla economia di un comune montano di confine" (Brescia, 1919)*



Fig. 7 *Seduta inaugurale del II Convegno per l'irrigazione (Università degli Studi di Bologna, 25 maggio 1940)*

Da un lato, quindi, abbiamo il Tassinari moderno studioso di economia statistica applicata all'agricoltura, disciplina all'epoca ancora assai oscura e affatto considerata in Italia; dall'altro, il Tassinari personaggio pubblico, il politico iscritto al partito sin dal 1922, che, con caparbia volontà, ha sempre cercato di rivestire le sue idee e le sue teorie di concretezza per renderle applicabili alla realtà contingente e, contestualmente, per fornire alle istituzioni politiche preposte innovativi strumenti di trasformazione (fossero essi legislativi o altro), atti a garantire un miglioramento del benessere sociale quale servizio reso dallo Stato.

2. *Confragricoltura*

I documenti sono relativi agli anni che vanno dal 1930 – anno della nomina a commissario della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori – al 1934 – anno in cui lasciò l'incarico. Si tratta di dattiloscritti e prospetti contabili relativi alla situazione dei conti, bilanci, misure da adottare per la protezione del mercato granario, corrispondenza.

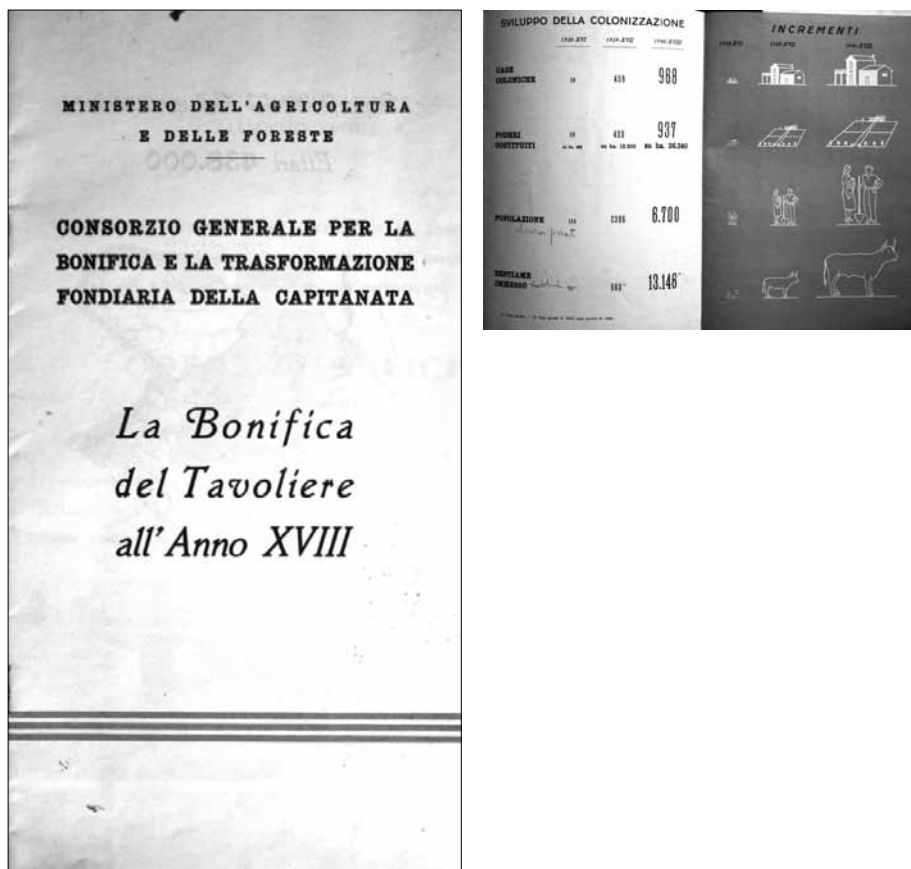


Fig. 8 Opuscolo illustrativo della bonifica del Tavoliere delle Puglie

3. Bonifica

Il materiale comprende appunti, studi, relazioni, corrispondenza ecc. relativa alle bonifiche (fig. 9):

- Canale emiliano romagnolo – Irrigazioni (fig. 7)
- Agro Pontino
- Tavoliere delle Puglie (fig. 8)
- Colonizzazione del latifondo siciliano
- Provvedimenti per la montagna



Fig. 9 *Distribuzione geografica dei compensori di bonifica e dei perimetri di sistemazione montana (carta a colori contenuta nel volume "La bonifica integrale nel decennale della Legge Mussolini", Bologna, 1939)*

4. *Politica alimentare nella seconda guerra mondiale*

Si tratta di materiale relativo agli anni 1940-1944, con particolare attenzione agli anni '40-'41:

- Appunti personali
- Appunti per il Duce e viceversa
- Razioni tedesche
- Statistiche agricolo-alimentari nella II guerra
- Denunce anonime
- Atti legislativi del Parlamento

Si tenga presente che, con D. L. 27 dicembre 1940, a Tassinari furono affidati tutti i servizi dell'alimentazione (approvvigionamenti e consumi) del Paese in guerra (popolazione civile e forze armate).

Tra gli appunti personali, desidero focalizzare l'attenzione soprattutto su questo foglio di carta non intestata, senza data, con note a penna autografe. Il documento mette in evidenza la difficoltà di rapporti tra Tassinari e il Duce.

Inaugurazione primo lotto latifondo – Solo senza nessuno.

Vi assumete... È un grande compito. Riuscirete sicuramente.

Tessera del pane da una settimana.

Quando dissi che il popolo italiano vive soprattutto di pane: – è un luogo comune – non è vero – io non ne mangio affatto.

L'alimentazione non ha importanza: il popolo vuole le vittorie, non il mangiare.

Da lunedì (non so se fosse sabato o giovedì) si tessera tutto. Replicai che non si può tesserare quello che non si ha in mano per distribuire. Resp.: la tessera non dà diritto a trovare ciò che viene stabilito.

Tutti annuirono solo feci presente che la tessera deve dare diritto, non può essere una cambiale in bianco.

[Feci osservare le differenze regionali. Resp.: Non devono esistere. A Torino mangeranno zucchero come a Catanzaro. A Napoli pasta come a Vercelli.

Inaugurazione del latifondo.

Per quanto riguarda la politica alimentare al momento dell'entrata in guerra, ritengo siano più che significative queste pagine tratte dal primo diario (Diario I, cc. 63-65):

Ricordo che nei primi giorni di giugno (il 3 o il 4) sentendo parlare di prossimo ingresso nel conflitto, ne accennai al Duce per far presente che, verificandosi ciò, era opportuno prendere disposizioni per eventuali azioni nemiche contro le colture di grano mature sui

campi od ammonticchiate in attesa della trebbiatura, specialmente nell'Italia meridionale, in Sicilia e nel Lazio. Come pure erano da considerare molti trasporti di granaglie (oltretutto di altre materie prime) viaggianti o sotto carico. Mi fu risposto che potevo pensare tranquillamente a tutta la mietitura, senza preoccuparmi: fino oltre la metà di luglio.

Il 10 giugno scoccò l'ora! Come membro del Governo e membro del Gran Consiglio lo appresi dai giornali. Forse gli eventi avevano precipitato? Forse si voleva mantenere il segreto anche con i collaboratori investiti di compiti prevalentemente tecnici e non politici? [Quale errore, dico incidentalmente, quello di credersi dei grandi politici quando si ignora qualsiasi tecnica! La politica fuori dell'economia non ha senso]. Forse si credeva in una rapida conclusione del conflitto che ci escludesse dalla divisione della torta? Non so ma propendo per questa ipotesi. Certo si è che, secondo quanto mi disse poi il ministro delle Comunicazioni, la dichiarazione di guerra lasciò in giro per il mondo un milione e mezzo circa, su tre, delle nostre tonnellate di naviglio.

Nel fondo è pure custodito un manoscritto autografo, redatto verosimilmente nel corso del 1944; si tratta di un indice/sommario di un saggio che Tassinari intendeva scrivere dal titolo *La politica dell'alimentazione nella guerra 1940-43*. Il manoscritto era corredato da un prospetto statistico relativo alle disponibilità di grano nelle annate 1915-18 poste a confronto con i dati corrispondenti delle annate 1940-41 (fig. 10).

4. *Rapporti scientifici con la Germania*

Oltre all'importante copia della proposta di W. Darré per un accordo concernente la collaborazione italo-tedesca in campo agrario, questa sezione comprende manoscritti e dattiloscritti autografi vari, con correzioni e appunti, relativi alle conferenze tenute dal 1938 al 1943 in Germania, a Berlino, Koenigsberg e Dresda, Monaco, tutte incentrate sul tema della bonifica.

La sezione comprende, inoltre, la corrispondenza con la Germania, relativa agli anni 1938-1943. Sono per lo più lettere di ringraziamento per inviti o auguri vari, che rendono espliciti rapporti di consuetudine formale. La lettera (non autografa) di Himmler è del 22 ottobre 1938; in essa, l'ufficiale SS ringraziava per l'ospitalità ricevuta alla Tassinara. In realtà, sono pezzi di storia già ampiamente conosciuti e pubblicati da tempo (cfr. E. Dollman, *Un libero schiavo*, Capelli, Rocca San Casciano, 1968, p. 49). A mio avviso, l'elemento più interessante è il telegramma inviato dal ministro per l'Agricoltura, W. Darré il 9 giugno 1940 (giorno antecedente lo scoppio della guerra), nel quale il ministro tedesco fa solamente un velato accenno all'imminenza dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania (fig. 11):

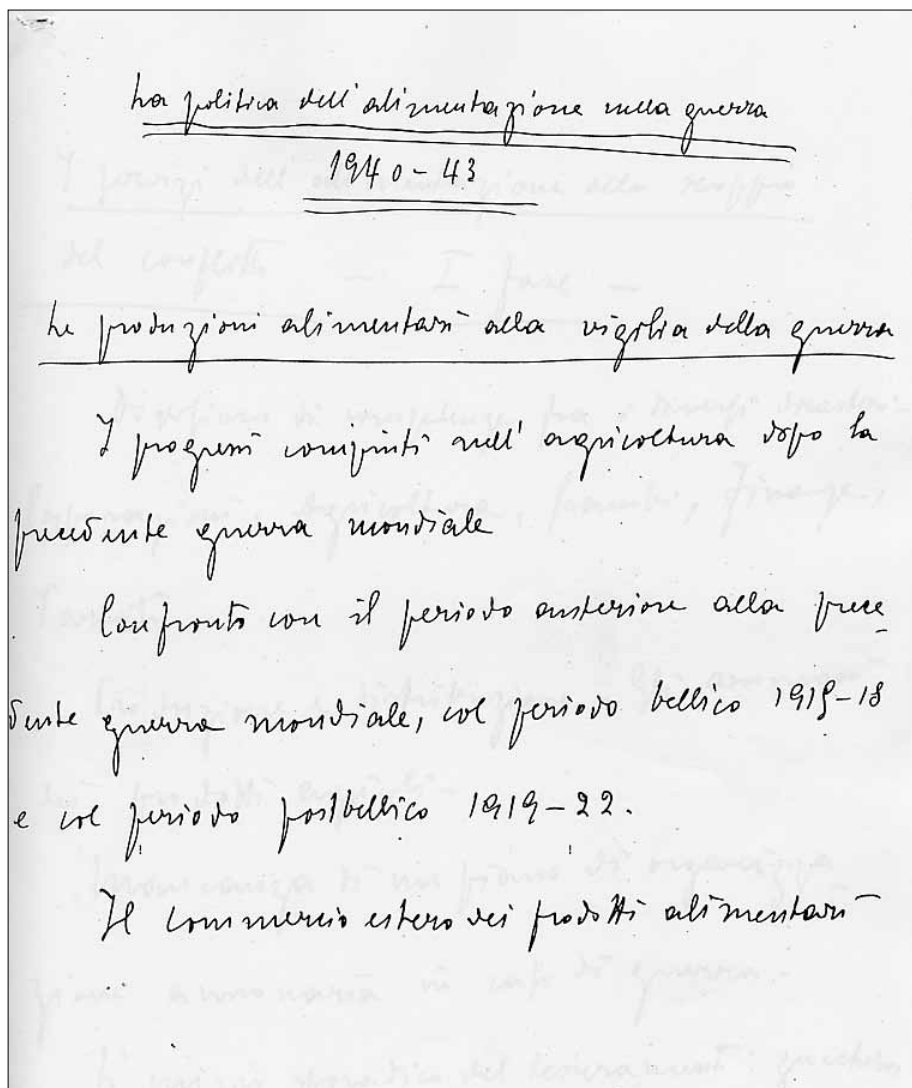


Fig. 10 Pagina iniziale di un manoscritto autografo di Tassinari, redatto probabilmente nel corso del 1944

Al ministro dell'agricoltura del Regno d'Italia.

Mio caro compagno Tassinari, poche ore fa ho potuto esprimere le parole la mia veramente illimitata ammirazione per le opere dell'agricoltura italiana nelle aree che ho potuto visitare, e per la volontà esemplare di questa agricoltura di svolgere il compito affidatole dal Duce e da Lei per il bene e per la grandezza dell'Italia, infine per l'organizzazione straordinaria.

Avendo ormai lasciato il suo bel paese voglio esprimere la mia ammirazione per quel-



Fig. 11 Telegramma inviato dal ministro tedesco per l'Agricoltura W. Darré il 9 giugno 1940

lo che è stato fatto con le parole: Viva l'Italia!

Ringrazio per la Sua amicizia sincera e cordiale a me rivolta.

So che la nostra fiducia reciproca significa la miglior condizione per il compito, dai nostri grandi Fuehrer a noi due affidato, che i nostri due Paesi collaborino anche nell'ambito della agricoltura.

Con amicizia

Il Suo Walter Darré

5. Corrispondenza

È una sezione molto importante, oltreché voluminosa, degna di un'attenta indagine. Si tratta di corrispondenza relativa alla sua attività politica, all'INEA dal 23 novembre 1943 al 16 dicembre 1944, ai rapporti con colleghi o ex-allievi e assistenti di Università, quella intercorsa con il caro amico personale Arnaldo Mussolini, direttore del «Popolo d'Italia»; oppure la corrispondenza ricevuta dopo le dimissioni del 26 dicembre 1941, e molto altro ancora: un'autentica carrellata di nomi. Per non far torto a nessuno, ho deciso di proporre l'ultima lettera che Tassinari ricevette e lesse. Si tratta della premonitrice lettera del prof. Attilio Todeschini,

datata 18 dicembre 1944: «ma resto in attesa di una sua venuta, ma se crede di evitare i pericoli dei mitragliamenti, che qui nella zona sono piuttosto frequenti».

6. *Carte private*

In questa sezione, è stato raggruppato il materiale relativo a:

- *Nomine, incarichi e onorificenze*. Si tratta dei documenti di nomina per i vari incarichi professionali e politici, nonché le varie onorificenze ricevute, comprese medaglie e croci al merito di guerra.
- *Minute dei viaggi carte e mappe* costituiscono un insieme di documenti di grandissimo interesse, in cui il percorso dei viaggi viene registrato con scrupolosa meticolosità. Ne risulta uno scritto singolare e vivace che rende pienamente l'idea di ciò che Tassinari stava osservando, quasi fosse uno scatto fotografico. Significativa è la nota amara scritta evidentemente alla conclusione del viaggio in AOI nel 1937 (fig. 12):

Alla partenza ricevuti dal Duce. Consegna: vedere tutto e tutti – riferire assoluta verità notizie militari – civili sociali etniche – italiani – indigeni.

Scriverete una pubblicazione. Sarà intitolata “Il Vademecum agricolo per l’Impero”.

La conclusione fu che al ritorno non fui nemmeno ricevuto per riferire né dal Duce, né dal ministro dell’Africa Italiana.

Il Duce mi vide per interventi dell’allora segretario del Partito, dopo circa 2 mesi.

Le mie osservazioni sull’Etiopia e la mia relazione passarono agli archivi.

- *Lettere al Duce*. Si tratta delle cosiddette veline; in tutto sono 3, i cui originali si trovano in Archivio Centrale dello Stato. Di una sola lettera si conserva l’originale: quella scritta il 16 dicembre 1944 e che Tassinari non fece in tempo a consegnare al Duce. Ne ho estrapolato una frase significativa:

Consentitemi un ricordo. In un discorso al Consiglio Nazionale delle Corporazioni, il 13 novembre 1933, dissi che una rivoluzione che non abbia un suo contenuto economico e sociale, non è una vera rivoluzione. Nel discorso conclusivo del giorno successivo Voi avete la benevolenza di ricordare questa mia affermazione, ribadendo che «una rivoluzione per essere grande, per dare un’impronta profonda della vita di un popolo nella storia, deve essere sociale».

- *Appunti sulle dimissioni*. Si tratta di poche carte assolutamente inedite, originariamente contenute in una cartelletta con il titolo “Le dimissioni”. Al-

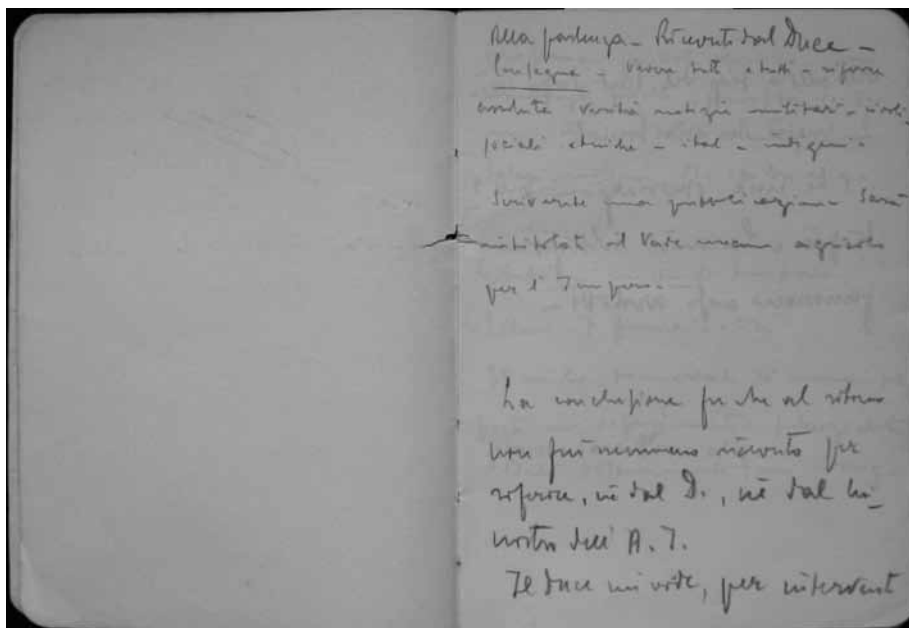


Fig. 12 *Minuta del viaggio in Africa Orientale Italiana (1937)*

cuni degli originali (lettera al Duce del 22 dicembre 1941 con il resoconto dell'accaduto; lettera a Dino Grandi e a Paolo Thaon di Revel ecc.) sono conservati in Archivio Centrale dello Stato (ACS, Segreteria particolare del Duce, carteggio riservato, Busta 70, fasc. 438/R n° 40 – 26 dicembre 1941). La vicenda è oltremodo nota ed è relativa al drammatico diverbio tra Tassinari e Serena (21 dicembre 1941). Lo stillicidio di contrasti e di attacchi, a volte personali, che si erano verificati nella seconda metà del 1941, tra il Segretario del P.N.F. dell'epoca, Adelchi Serena e, appunto il ministro dell'Agricoltura, Giuseppe Tassinari, sfociarono – dopo un Consiglio dei Ministri tenutosi a Palazzo Venezia – in uno scontro aperto tra Serena e Tassinari, nell'anticamera del Capo del Governo: Serena aggredì Tassinari il quale, il giorno appresso, gli richiese “soddisfazione cavalleresca”. L'episodio era stato troppo clamoroso ed era avvenuto alla presenza di colleghi e di altre persone, per lasciarlo passare inosservato. Dopo pochi giorni (il 26 dicembre 1941), Mussolini dimissionò il Segretario del Partito e il Ministro dell'Agricoltura. Serena fu sostituito dal giovane Vidussoni (mutilato di guerra e medaglia d'oro); Tassinari da Carlo Pareschi, da circa un anno Presidente della Confagricoltura, a sua volta rimpiazzato da Ettore Frattari, Direttore generale della Federazione Nazionale dei Consorzi

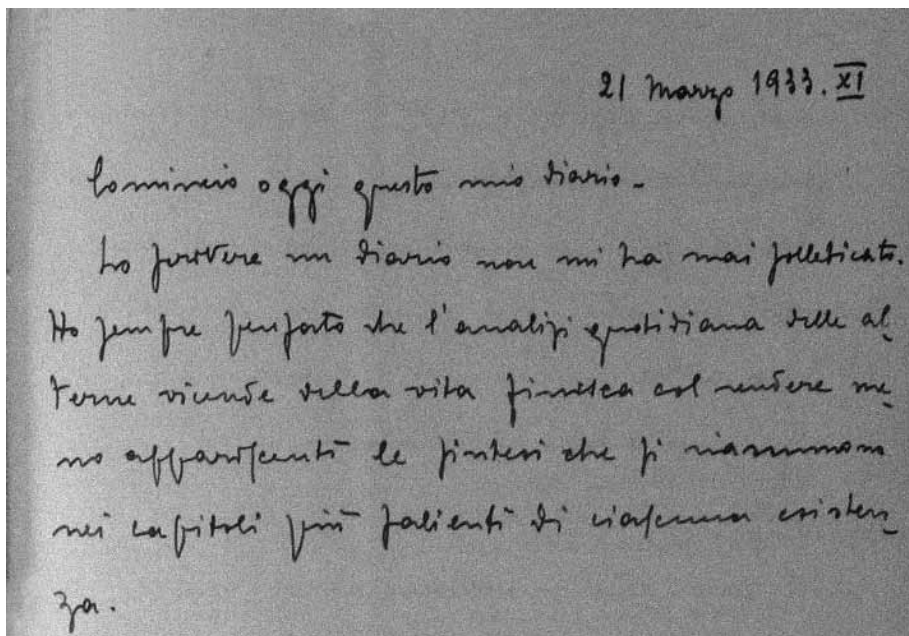


Fig. 13 *Pagina di apertura del Diario I (21 marzo 1933)*

Provinciali tra Produttori dell'Agricoltura.

Giuseppe Tassinari non si perdonò più di aver ceduto a un impulso di carattere e di aver reagito alle provocazioni-tranello di Adelchi Serena.

- *Diari*. Sono 3, scritti a penna e a matita. Il primo inizia il 21 marzo 1933; l'ultimo appunto è del 26 ottobre 1944. La data d'inizio del primo mi ha fatto riflettere. A mio avviso, infatti, doveva essere stata proprio la moglie a invitarlo a scrivere e a regalarli il primo quaderno, in occasione del suo onomastico il 18 marzo; è, infatti, l'unico elegantemente rilegato in pelle blu, mentre gli altri sono tutti uguali con copertine di cartone rosso marmorizzato. I diari sono sicuramente stati redatti a consuntivo. La frase di apertura è illuminante in tal senso (fig. 13):

21 marzo 1933. XI

Comincio oggi questo mio diario. Lo scrivere un diario non mi ha mai solleticato. Ho sempre pensato che l'analisi quotidiana delle alterne vicende della vita finisca col rendere meno appariscenti le sintesi che si riassumono nei capitoli più salienti di ciascuna esistenza.

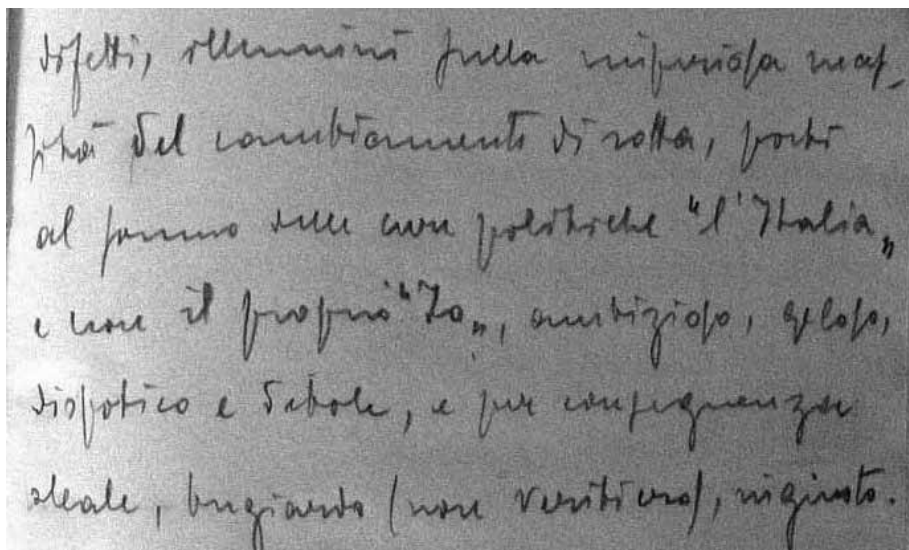


Fig. 14 *Pagina tratta dal Diario III (28 gennaio 1944)*

Il I Diario copre il periodo dal 21 marzo 1933 sino alla fine del 1941. È il diario del periodo del ministero, dell'entrata in guerra con tutte le problematiche relative alla politica alimentare, le forzate dimissioni in seguito al litigio con Adelchi Serena. Ampia parte è anche dedicata alle questioni della bonifica integrale.

Il II Diario copre il periodo dal 3 luglio 1943 alla fine di settembre 1943. Ampia parte di questo diario (quella relativa alla vicenda della visita a Rastenburg il 13 settembre del 1943) era già stata pubblicata da De Felice nel volume *Mussolini l'alleato. La guerra civile 1943-1945* (Torino, 1997, p. 51 e seguenti).

Il III Diario copre il periodo dal 23 gennaio 1944 al 29 ottobre 1944. Inizia con il riferimento allo sbarco degli anglo-americani a Nettuno. Ma, soprattutto, questo è il diario in cui Tassinari tira le somme e offre la sua amara valutazione finale complessiva della politica fascista (foto 14):

Oggi ancora per colpa del sistema e delle persone perdurano e si acuiscono gli errori che condussero alla crisi senza che l'abisso morale e materiale in cui siamo precipitati, temperi i difetti, illumini sulla imperiosa necessità di cambiamento di rotta, porti al sommo delle cure politiche "l'Italia" e non il proprio "Io", ambizioso, geloso, dispotico e debole, e per conseguenza sleale, bugiardo (non veritiero), ingiusto. 28 gennaio 1944

Sono parole di un non-politico: pagine molto lucide, ma anche molto amare dalle quali emerge la solitudine dello studioso e dell'uomo Giuseppe Tassinari nell'ultimo periodo della sua vita.

RIASSUNTO

Il fondo archivistico di Giuseppe Tassinari, donato dalla famiglia alla prestigiosa Accademia dei Georgofili, è stato ufficialmente presentato nella Pubblica Adunanza del 16 dicembre 2010, giorno in cui ricorre il 119° anniversario della nascita (Perugia, 16 dicembre 1891 – Salò, 21 dicembre 1944).

Nella relazione, Monica Franchi presenta una sintetica nota biografica in cui vengono ripercorse le tappe salienti della carriera universitaria e politica di Giuseppe Tassinari: da un lato, il Tassinari studioso ed accademico (molto ampio il numero delle sue pubblicazioni), dall'altro l'uomo pubblico, il politico, iscritto al PNF sin dal 1922, al quale vennero assegnate importanti cariche politiche (ministro dell'Agricoltura dal 31 ottobre 1939 al 26 dicembre 1941).

Nel suo complesso, il fondo si articola attorno ai seguenti argomenti:

- Attività scientifica – Studio e formazione
- Confagricoltura
- Bonifica
- Politica alimentare nella II guerra mondiale
- Rapporti scientifici con la Germania
- Corrispondenza
- Carte private: nomine e onorificenze, minute di viaggio, diari ecc.

Gli argomenti del fondo sono stati presentati al pubblico con l'ausilio del programma multimediale Power Point che consente di mostrare slide in sequenza lineare con le immagini dei documenti d'archivio digitalizzati.

ABSTRACT

The archival collection of Joseph Tassinari, donated by the family to the prestigious Academy of Georgofili, was officially presented on the occasion of the Public Assembly of December 16, 2010, the day that marks the 119th anniversary of the birth (Perugia, December 16, 1891 – Salò, December 21, 1944).

In the report, Monica Franchi presents a brief biographical note in which the key stages of Giuseppe Tassinari university and political career are sketched out. On one hand, Tassinari is introduced as academic professor with his very large number of publications. On the other hand, Tassinari is the public man, the politician, who joined the Fascist Party since 1922 and to whom major political offices were assigned (i.e. Minister of Agriculture from 31 October 1939-26 December 1941).

- As a whole, all the documents may concern the following topics:
- Scientific Research - Study and Training

- Confagricoltura
 - Reclaiming and Draining
 - Food Policy in World War II
 - Scientific Relations with Germany
 - Correspondence
 - Private Papers: nominations and awards, minutes of travel, diaries and so on
- These items of the collection have been explained with the help of the multimedia program PowerPoint that allows to show slides to the public in a linear sequence with the digitized images of the archival documents.

La storiografia sul fascismo ha ormai offerto analisi e approfondimenti su tutti i settori nei quali si è articolato il regime. Non vi è aspetto del ventennio che non sia stato oggetto di studi e di ricerche. Ciò non significa che non si debba più lavorare sul tema: tuttavia, come un po' in tutta la storiografia contemporanea, si sono privilegiati più gli aspetti microstorici e le situazioni specifiche e particolari, piuttosto che tentare interpretazioni complessive.

Non è un caso, che neppure l'occasione del 150° della nascita dello Stato italiano abbia prodotto storie di lungo periodo del percorso unitario, ma soprattutto polemiche sulla contrapposizione fra Risorgimento e antirisolimento, ovvero storie specifiche su briganti, eroi, battaglie e poco altro.

Uno dei temi sui quali meno è stato scritto è certamente quello del rapporto fra continuità e frattura nella storia italiana, un tema che si può applicare a tutti i periodi storici, ogni qual volta vi siano i grandi momenti di passaggio.

In verità, il problema della continuità dello Stato è sempre stato trascurato, soprattutto perché in Italia si parla, periodicamente e con enfasi, di "rivoluzione" (e quindi si introduce con disinvoltura un elemento antagonistico e di rottura con il passato): si pensi alla "rivoluzione parlamentare" del 1876, al periodicamente ricorrente mito rivoluzionario nella sinistra, alla "rivoluzione fascista", a quella della Resistenza, ecc.

Questo atteggiamento, che di rivoluzionario ha poco ma piuttosto serve per coprire le insufficienze del riformismo, permette di quando in quando di stabilire delle date di re-inizio della storia italiana, come, appunto, il Risorgimento, l'era fascista, la Resistenza, forse anche il Sessantotto e di dare a questo "nuovo" un valore etico, ri-fondativo di una nuova Italia che

* *Presidente della Fondazione Ugo Spirito*

si scrolla con fastidio un passato con il quale non riesce endemicamente a fare i conti.

In realtà, sappiamo da alcune scienze politiche e dalla storia delle istituzioni politiche, che nei passaggi di “regime”, quei passaggi “storici” che fanno cambiare capitolo nei manuali di storia, sono più le linee di continuità che quelle di rottura. Ogni passaggio epocale si porta con sé un misto di rotture e continuità. E non potrebbe essere che così, se non altro per la banalissima osservazione che gli uomini che realizzano tali passaggi sono, in genere, quelli che gestivano il vecchio. Nel 1946, Giovannino Guareschi, sul neonato «Candido» disegnava un omino che da una mongolfiera scorgeva con stupore due penisole italiane contigue e con questo spiegava la compresenza di 40 milioni di fascisti e di 40 milioni di antifascisti.

Se il 1945 rappresenta una data discriminante per la storia più strettamente politica dell'Italia, per la storia delle istituzioni costituisce un interessantissimo campione di continuità, nella scuola (Riforma Gentile), nella concertazione sociale, nei rapporti fra Stato e Chiesa, nella forma partito e nella gestione del personale della Pubblica Amministrazione.

Il recente volume di Marco Zaganella¹ si inserisce nel filone di ricerca che intende individuare e sottolineare anche le condizioni della continuità, quello che, iniziato da Claudio Pavone negli anni Sessanta, non ha avuto numerosi sviluppi storiografici, anche se quei pochi che ci sono stati, anche recentemente, sono stati di grande valore².

Fondato su un imponente apparato documentario tratto da archivi italiani (Archivio Centrale dello Stato, Archivio dell'Accademia dei Georgofili, Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Archivio Tassinari, Archivio della Fondazione Segni) e da archivi stranieri (Archivio federale di Berlino e Archivio federale di Coblenza), il lavoro di Zaganella si qualifica come una ricerca del tutto innovativa almeno da due punti di vista.

¹ M. ZAGANELLA, *Dal Fascismo alla Dc. Tassinari, Medici e la bonifica negli anni Trenta e Cinquanta*, Cantagalli, Siena, 2010, con prefazione di S. Misiani.

² Si vedano: V. CRISAFULLI, *La continuità dello Stato*, in «Rivista di diritto internazionale», XLVII, 1964; C. PAVONE, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, in *Italia 1945-1948. Le origini della Repubblica*, Giappichelli, Torino, 1974; ID., *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995; S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia, 1992; A. VENTRONE, *La cittadinanza repubblicana. Forma partito e identità nazionale alle origini della democrazia in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1996; H. WOLLER, *I conti col fascismo. L'epurazione in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna, 1997; G. ACCAME, *Una storia della Repubblica. Dalla fine della monarchia a oggi*, Rizzoli, Milano, 2000; G. MELIS, *Note sull'epurazione dei ministeri (1944-1946)*, in «Ventunesimo secolo», II, ottobre 2003.

RURALISMO E INDUSTRIALIZZAZIONE

In primo luogo, l'Autore corregge l'interpretazione corrente, un po' meccanica e rigida, secondo la quale il fascismo promosse la ruralizzazione essenzialmente come momento di conservazione di alcuni valori tradizionali. Secondo un affermato filone storiografico il fascismo, invece di portare l'Italia alla modernizzazione e all'industrializzazione, si sarebbe dedicato a sottolineare i valori agricolo-sacrali della società italiana e ciò per evitare turbamenti sociali che l'industrializzazione avrebbe portato con sé; una tesi, questa, che schematicamente suddivide, anche all'interno del fascismo, una linea minoritaria, quella dei futuristi, ad esempio, o quella del filosofo Ugo Spirito, che punta decisamente sullo sviluppo industriale come elemento modernizzatore anche a livello valoriale e non solo economico, e quella invece maggioritaria, che si afferma con le bonifiche, con la figura di Serpieri e che incarnerebbe la componente più retriva e conservatrice del regime. In questa seconda componente sarebbe determinante la figura dello stesso Mussolini, per i quali valori laici della città potevano essere di pregiudizio allo sviluppo delle idealità del regime e alla sua funzione di controllo del progresso sociale³.

In secondo luogo, Zaganella ha dato molta importanza al ruolo di Tassinari, sottosegretario e poi ministro dell'Agricoltura negli anni del fascismo maturo, quello successivo alla guerra d'Etiopia. Si tratta di un fatto inusuale, posto che a livello scientifico la figura di Tassinari è stata per molto tempo dimenticata. Le bonifiche erano sinonimo di Serpieri e di Tassinari non si sapeva nulla o quasi. Si pensi al romanzo di Antonio Pennacchi, *Canale Mussolini*, un libro che ha avuto una meritata fortuna perché ha comunicato al grande pubblico la questione delle bonifiche e degli appoderamenti nell'Agro Pontino⁴. Ma lo stesso Pennacchi, se deve parlare della seconda parte delle bonifiche, cita il ministro Rossoni e dimentica Tassinari, trattato come un oscuro sottosegretario. Tale sottovalutazione di Tassinari non è casuale e non riguarda, per altro, soltanto il ministro dell'Agricoltura. Piuttosto riguarda tutto ciò che il fascismo ha prodotto dopo il 1936: nella reinterpretazione del fascismo, dovuta essenzialmente alla lettura defelicianiana del regime, si può, con notevole fatica, dichiarare che vi sono stati elementi "non negativi" del regime, come, appunto, le bonifiche, la costruzione delle città nuove o la nascita dello Stato sociale. Tutto ciò, tuttavia, deve essere necessariamente collo-

³ Si vedano in particolare P. BEVILACQUA, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra: il caso della Calabria*, Einaudi, Torino, 1980 e M. STAMPACCHIA, *Ruralizzare l'Italia! Agricoltura e bonifiche tra Mussolini e Serpieri (1928-1943)*, Franco Angeli, Milano, 2000.

⁴ A. PENNACCHI, *Canale Mussolini*, Mondadori, Milano, 2010.

cato *prima* del 1936 e non dopo. Perché il dopo, il cosiddetto “secondo fascismo” è quello più totalitario, è quello filotedesco, è il fascismo delle leggi razziali e delle guerra. Di questo “secondo fascismo” non si può dire nulla di positivo e quindi è indispensabile collocarlo, nella migliore delle ipotesi, in un buon dimenticatoio. È come se la spinta propulsiva del fascismo, quello rivoluzionario e antiliberal, si fosse improvvisamente arrestata e di riforme serie non si sia più parlato. In realtà, così non fu. Se solo pensiamo alla riforma della scuola di Bottai del 1939, ci accorgiamo che questa parte del fascismo – sicuramente razzista, sicuramente più totalitaria rispetto al passato – non era priva di elementi innovatori e destinati a durare nel tempo. La riforma Bottai, ad esempio, anticipò la riforma della scuola media unica del 1962, nel senso che gli autori di quella riforma, che fu una delle prime del nuovo centrosinistra, erano stati i protagonisti della riforma Bottai, e cioè Nazareno Padellaro e Luigi Volpicelli, che già alla fine degli anni '40 avevano posto il problema del lavoro come cardine della nuova struttura della società che il fascismo rivoluzionario avrebbe voluto realizzare.

Oltre alla riforma della scuola, vi fu l'assalto al latifondo, prima in Puglia, quindi in Sicilia, a guerra già iniziata, nella convinzione che il conflitto sarebbe stato breve. Il gruppo di lavoro – e questo il volume di Zaganella lo spiega benissimo – che sostenne tecnicamente il ministro dell'Agricoltura in questa iniziativa fu poi lo stesso di cui si servì Segni nella riforma agraria realizzata nel 1950. Anche qui, una continuità dello Stato e dell'amministrazione.

Questi due esempi – ma altri se ne potrebbero portare – stanno a dimostrare che la sottovalutazione di quel periodo del fascismo è dipeso non soltanto dalla vicinanza con i tedeschi o dalle leggi razziali, ma anche dal fatto che quell'ultimo fascismo, ben più del precedente, ha dato elementi umani, progettuali e giuridici (si pensi ai Codici del 1942) allo Stato successivo. E questo certamente ha generato imbarazzo e ha determinato la necessità di una sostanziale rimozione. Una rimozione giustificata con l'assunto che l'ultima parte del regime era troppo debitrice ideologicamente e politicamente al nazismo e che ha avuto come conseguenza il non condurre fino in fondo una interpretazione globale del regime, delle sue componenti e delle sue conseguenze nell'Italia democratica.

LE DUE CONCEZIONI DELLA BONIFICA

Il volume di Zaganella si sofferma particolarmente, e a lungo, sulla doppia concezione della bonifica, una doppia concezione – quella di Serpieri e quella di Tassinari – la cui analisi risolve definitivamente il dilemma ruralizzazione-industrializzazione sul quale, come si è già detto, la storiografia ha particolarmente insistito.

La concezione di Serpieri fu “liberale” e ruralistica e dominò in Italia fino al Convegno sulla bonifica integrale del 1934 tenutosi all’Accademia dei Georgofili: essa si sostanzialmente nella visione ruralistica e cioè nella salvaguardia dei valori morali minacciati dalla modernizzazione, «senza pericolose sovrapposizioni dello Stato ai privati».

Quella di Tassinari, invece, è espressione del “secondo fascismo”, che è intenzionato a esprimere una sua propria visione della “rivoluzione” fascista, che vuole incidere, senza il condizionamento dei “fiancheggiatori”, nella società affinché esso diventi effettivamente quel *quid novi* nella politica e nella storia italiane. Conclusasi la guerra d’Etiopia, non c’erano più giustificazioni e scuse. La “sinistra fascista” diede, nei Guf, nel sindacato e all’interno stesso del Partito fascista, una spinta per rendere diverso dal passato il fascismo⁵. Quando Tassinari assunse il controllo della bonifica, prima con Rossoni, non a caso uno degli esponenti di quella sinistra fascista sconfitta alla fine degli anni Venti, poi da solo, creò innanzitutto un gruppo di lavoro in cui esponenti di rilievo erano Paolo Albertario e Nallo Mazzocchi-Alemanni: un gruppo che mise le proprie competenze, afferma Zaganella, «al servizio di un programma di misurazione del mondo rurale in termini produttivistici, che collegava dunque la politica agraria alla politica di modernizzazione industriale del paese» (p. 33). Tornano in mente i vecchi progetti rossoniani o quelli di Razza, anche lui “sacrificato” da Mussolini per compiacere la Confindustria, che proponevano un superamento della proprietà privata nell’ambito della bonifica, in una sorta di proprietà multipla o collettiva.

D’altra parte, la formazione tecnica e professionale di Tassinari non lasciava dubbi circa la sua compatibilità con questa linea. Egli infatti, aveva già notato come fosse più funzionale la soluzione tedesca alla bonifica, quella che anteponeva l’interesse generale della bonifica all’interesse particolare dei proprietari, piuttosto che quella francese che invece lasciava piena libertà agli interessi dei privati. Da qui si può segnare il definitivo distacco da Serpieri, tra il 1928 e il 1929, in concomitanza con l’impegno di Tassinari in politica, allorché, nel 1929, la Confederazione fascista agricoltori lo indicava per il Parlamento.

La evoluzione di Tassinari in campo politico si incontrava con lo sviluppo del corporativismo. Uno sviluppo che sembrò bloccarsi a metà degli anni Trenta, e che in effetti si era bloccato, almeno a livello di progettualità. Non si era realizzato in termini di programmazione economica, come molti – da Spirito a Razza, da Rossoni ad Arnaldo Volpicelli – avevano sperato e proposto. Lo stesso Bottai si era ritirato dal dibattito sul corporativismo, visto che le

⁵ Su questo specifico aspetto mi permetto di rimandare a G. PARLATO, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Il Mulino, Bologna, 2000, pp. 107 ss.

tesi più ardite erano state messe da parte: era emerso un sistema burocratico e verticistico che non riusciva a elaborare una classe dirigente. Il sistema aveva funzionato più che altro nell'ambito delle risoluzioni dei conflitti di lavoro, ma tutto il lavoro scientifico e progettuale che era stato portato avanti nella prima metà degli anni Trenta, praticamente aveva avuto scarso esito.

Fu nel campo sociale che emersero tentativi di superamento del corporativismo, a cominciare dalla politica previdenziale e dalla nascita dello Stato sociale in Italia; così come nell'ambito della politica delle bonifiche emerse una linea "social-autarchica", che intendeva porre rimedio alle carenze del corporativismo superando quella concezione meramente e rigidamente privatistica che aveva segnato il corporativismo fascista ufficiale. Era l'attuazione dei principi della Carta del Lavoro, ma anche di nuove elaborazioni che si andavano facendo e che trovarono una prima sistematizzazione nel volume *La concezione fascista della proprietà privata*, edito nel 1939 a cura dei sindacati dei lavoratori dell'agricoltura⁶.

Nasceva così una nuova concezione della bonifica, nel segno di un rafforzamento del ruolo dello Stato: venivano creati gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, per la disciplina della produzione, e disposto l'ammasso obbligatorio del frumento e del grano. La seconda fase della bonifica si articolava in interventi sul latifondo, in determinate zone, mentre lo Stato appoggiava direttamente gli Enti di colonizzazione accentuando lo scopo produttivistico in funzione dell'impegno autarchico e, contemporaneamente, lo scopo sociale della bonifica, rispetto al modello Serpieri. L'Ente per la colonizzazione del latifondo siciliano era dotato di potere di esproprio in caso di inadempienza da parte dei privati: l'obiettivo finale era quello della creazione di una piccola proprietà privata diffusa in luogo del latifondo. Questo tipo di politica non solo determinò attacchi al progetto da parte degli ambienti vicini a Serpieri ma anche la dura polemica con il segretario del Pnf Adelchi Serena, di cui Zaganella pone in evidenza le vicende che lo coinvolsero personalmente in situazioni affaristiche poco trasparenti. La polemica tra Tassinari e Serena non fu soltanto personale ma coinvolse il ruolo del Partito e quello del Ministero sul problema degli ammassi.

Fu quello certamente l'ultimo tentativo di realizzare la nazionalizzazione delle masse, l'unità della nazione coinvolgendo i ceti meno abbienti, in un'ottica che unisse industrializzazione e ruralità attraverso una rivoluzione tecnico-politica. Lo scopo, già annunciato dai sindacati fascisti all'inizio degli anni Trenta, era quello della "sbracciantizzazione" e cioè la creazione di una piccola proprietà privata come asse portante del nuovo blocco sociale pensato

⁶ *La concezione fascista della proprietà privata*, pref. di F. Angelini, Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, Roma, 1939.

dal fascismo di sinistra, in grado di modificare quell'assetto sociale che reggeva l'Italia dall'epoca liberale e che il fascismo intendeva trasformare.

Il saggio di Zaganella si occupa anche dei risvolti internazionali della questione agraria. Interessanti sono le riflessioni sull'estensione della bonifica integrale in Albania, con lo sviluppo della piccola proprietà terriera e i progetti di opere pubbliche, sulle quale ebbe un ruolo rilevante la figura del reatino Pasquale Lugini, ispettore del Pnf in terra schiapietara, recentemente oggetto di una bella biografia da parte di Andrea Di Nicola⁷. Oltre agli interessanti parallelismi e le rassomiglianze con il caso spagnolo, sui quali l'Autore si sofferma attentamente, molto spazio, com'era doveroso, viene dedicato ai rapporti con il mondo tedesco.

I frequenti contatti tra i tecnici agricoli italiani e quelli tedeschi, soprattutto a partire dal 1934 e i rapporti intensi di Tassinari con l'ambiente nazionalsocialista hanno fatto talvolta parlare di un condizionamento tedesco verso l'attività di bonifica italiana. In realtà, è proprio l'idea della bonifica integrale, come modello di governo del territorio, ad attirare l'attenzione dei tecnici tedeschi; questo dato è confermato dai convegni svoltisi in Italia e in Germania e dai contatti che la scuola di Tassinari ebbe con i colleghi germanici. Piuttosto si può notare una effettiva influenza del pensiero scientifico e politico tedesco su Giuseppe Medici, in particolare sulla necessità di creare uno spazio comune economico europeo.

L'Autore non si sottrae a un'analisi accurata della visita di Tassinari in Germania nel settembre 1943, una visita che è stata sempre interpretata come una sorta di accondiscendenza da parte dell'ex ministro verso l'alleato tedesco. Hitler aveva offerto a Tassinari la guida del governo dell'Italia del nord, dopo la fuga del Re e la divisione dell'Italia in due. Sicuramente la scelta dell'ex ministro dell'agricoltura era venuta su suggerimento di Himmler e dell'ambiente dei tecnici agricoli tedeschi. Un ruolo, quello di Tassinari, che non va comunque sopravvalutato. Per Hitler, la scelta di Tassinari era poco più di un ripiego: non aveva fiducia dei politici italiani, era pressato dal parere contrario di Goebbels sulla ipotesi di costituire un governo autonomo nell'Italia settentrionale e pensava quindi che un buon tecnico, onesto e capace, avrebbe assecondato meglio le volontà tedesche. In realtà, così non andò: Tassinari fu irremovibile circa il confine al Brennero, ebbe valutazioni assai negative sui politici fascisti italiani che avevano costituito, dopo l'8 settembre, una sorta di "partito filotedesco" e soprattutto non si dichiarò d'accordo sul ruolo che inevitabilmente la Germania avrebbe avuto nella gestione del territorio italiano. Parlava "come un professore", e non come "un appassionato statista",

⁷ A. DI NICOLA, *Pasquale Lugini. Un medico gerarca*, Comune di Rieti, 2011, pp. 179 ss.

e quindi non era adatto alla bisogna; d'altra parte, in più, sulla mancata nomina di Tassinari, ci fu forse anche il veto dello stesso Mussolini: su questo Zaganella riprende, concordando, il giudizio di De Felice, che fu il primo ad affrontare la questione pubblicando alcune parti del diario dell'ex ministro.

L'ultima parte del lavoro di Zaganella è dedicato al dopoguerra; una parte che contiene numerose e interessanti notazioni che offrono un contributo innovativo e originale all'intera storia della politica agraria italiana. Merito dell'Autore è stato quello di collegare la politica di Tassinari con quella realizzata da Medici nell'immediato dopoguerra: il gruppo di allievi di Tassinari si ritrovò a lavorare con Medici e con Segni nell'ambito della riforma agraria che nel 1950 realizzò buona parte dei presupposti che avevano mosso la politica dei primi anni Quaranta. Bandini, Brizi, Ciarrocca, Jandolo, Mazzocchi-Alemanni e lo stesso Rossi Doria costituirono il gruppo di lavoro del quale Medici e Segni si servirono per la politica contro il latifondo in diverse parti d'Italia.

Dal punto di vista politico, naturalmente, cambiarono i riferimenti ideologici: tuttavia, l'appoggio dato alla Dc stava a significare che anche il partito di maggioranza relativa puntava a una riforma del blocco sociale, allo scopo di qualificare meglio la base del proprio consenso. Non era estraneo a molti esponenti della Dc il ricordo di quel modello corporativo che, trasformato radicalmente dal fascismo, pure faceva parte del bagaglio dottrinale cattolico. Non a caso, personaggi come Fanfani, docente della Cattolica e collaboratore a una *Storia del lavoro* durante il fascismo⁸, vollero inserire elementi solidaristici a proposito della proprietà privata che erano stati oggetto di discussione negli ultimi anni del regime.

Naturalmente vi furono differenze rilevanti rispetto alla politica fascista: Medici, ad esempio, era contrario al protezionismo e tendeva a rendere più competitiva l'agricoltura italiana con l'aumento della produzione e il miglioramento dell'istruzione tecnica dei contadini. Ma anche Medici fu dell'avviso che occorresse riprendere la politica delle bonifiche.

Sotto la guida di Segni, le bonifiche furono estese a tutto il territorio nazionale, e ciò andava in controtendenza rispetto ai progetti di Tassinari, che invece privilegiava la bonifica in determinati settori geografici, anche se, come per Tassinari, la presenza dello Stato doveva essere determinante.

In conclusione si può dire che il saggio di Zaganella si qualifica per un'attenzione documentaria particolarmente rigorosa, per una serie di intuizioni

⁸ A. FANFANI, *Storia del Lavoro. Dalla fine del sec. XV agli inizi del sec. XVIII*, Giuffrè, Milano, 1943. Sulla vicenda della *Storia del Lavoro*, promossa nel 1939 da Riccardo Del Giudice, presidente della Confederazione fascista dei lavoratori del commercio, cfr. G. PARLATO, *La sinistra fascista*, cit., pp. 191 ss.

storiografiche di notevole livello e per una serie di conclusioni convincenti e innovative. La sua ricerca riporta, dopo diversi anni, l'attenzione sul problema della continuità dello Stato e delle culture politiche. Rifiutando l'ottica di una storia fatta di continue fratture, Zaganella coglie nei passaggi tra fascismo e democrazia quegli elementi di continuità che permettono di meglio comprendere il senso della storia italiana recente. E poiché lo storico non è un giudice che deve emettere verdetti morali per rassicurare il lettore portandolo verso una storia fatta di positività e di negatività, di bianco e di nero, il saggio del giovane studioso si situa in quel filone che predilige la interpretazione "laica" dei fatti, senza barriere ideologiche e senza remore di carattere moralistico.

RIASSUNTO

Il volume di Marco Zaganella si qualifica come innovativo e originale, sia nell'impostazione di ricerca, sia nelle conclusioni. Il saggio sviluppa la tesi della continuità nella storia d'Italia, in particolare relativamente al periodo fra fascismo e postfascismo. La sua interpretazione della politica agraria del secondo fascismo, quella segnata dalla figura di Giuseppe Tassinari, è convincente e si libera della meccanica contrapposizione fra ruralismo e industrializzazione, che era il dilemma sul quale la moderna storiografia si è dibattuta per anni. Secondo Zaganella, infatti, la politica di Tassinari, attraverso l'assalto al latifondo in Puglia e in Sicilia, contempera la necessità di consolidare il ceto medio e la piccola proprietà agricola in Italia, con quella di determinare nella produzione agricola uno sviluppo di carattere industrialistico. Significativo è il riferimento al secondo dopoguerra, quando l'Autore individua nella continuità del progetto di Tassinari in quello di Antonio Segni il senso di un intero cinquantennio di politica agraria nel segno delle bonifiche.

Forte è infine il legame della modernizzazione agricola italiana di quel periodo con le coeve esperienze spagnola e tedesca.

ABSTRACT

Marco Zaganella's book is innovative and original both in its approach and in conclusions.

The study deals with the thesis of the "continuity" in the Italian history, and refers, in particular, to the period from fascism to post-fascism. Zaganella's interpretation of the agrarian policy of the second half of the Thirties – that was distinguished by the figure of Agriculture Minister Giuseppe Tassinari – rejects the opposition between ruralism and industrialization that has been traditionally adopted by historiography for years. According to Zaganella, the Tassinari's policy of "assault on the large estate" in Puglia and Sicily mingles together the necessity to strengthen in Italy the middle class and the small landowners, with the need to promote an industrial approach in the agricultural production. In regard to this, the book reveals the connection between the Tassinari's project and the agrarian policy of Antonio Segni in second postwar, that completes fifty years of policies based on the redevelopment. The book explores also the link between agricultural modernization in Italy between the Thirties and the Fifties and the contemporary experiences in Spain and Germany.

Conclusione

Ringrazio sentitamente i relatori e tutti coloro che hanno partecipato a questa adunanza. Vorrei esprimere il mio compiacimento, perché Giuseppe Tassinari ha motivi per essere molto orgoglioso dei suoi familiari e, consentitemi, anche della sua Accademia dei Georgofili. In questa atmosfera, ispirata a grande umanità, che vede uniti familiari, amici e pubblico; umanità nella quale potrebbe essere ricercato un filo conduttore che lega quel nostro passato alle vicende successive e anche alle attuali. È stata ricordata la forza d'animo e la personalità (vorrei aggiungere la nota signorilità) del Maestro Tassinari che, pur prematuramente scomparso, ha saputo lasciarci tutti eredi di tanti insegnamenti meritevoli di profonda riflessione e riconoscenza.

A tutti voi auguro che questo odierno spirito vi accompagni nel clima delle prossime festività natalizie e negli anni futuri.

* *Presidente dell'Accademia dei Georgofili*